

W la differenza o l'indifferenza per la differenza?

di A. Danese, G.P. Di Nicola

Nel dibattito degli ultimi mesi viene messa in questione la identità di genere, anche da parte di autorevoli editorialisti della stampa nazionale. C'è chi pensa che la differenza sessuale non abbia in sé alcun valore oggettivo e, come già prevedono alcune leggi regionali in Italia (leggi Regione Toscana ed Emilia Romagna) e un disegno di legge nazionale sulla violenza in famiglia, diffondono la convinzione che ogni individuo possa stabilire a piacimento e dichiarare alla pubblica amministrazione la propria identità sessuale. L'orientamento sessuale sarebbe una variabile dipendente dai gusti soggettivi, dai contesti, dalle necessità. Su questa linea sembra che sia in cantiere un disegno di legge sull'omofobia, che vorrebbe tacciare di una qualche sorta di oscurantismo – e perseguire forse penalmente – le espressioni di chi non riesce proprio a disgiungere l'orientamento sessuale dalla conformazione fisiologica della persona. Glissando sui termini sessualità, "gender" e "sexual orientation" si riduce la sessualità ad una opzione. Di conseguenza si dovrebbe accettare il principio della "neutralità della crescita" nella educazione di bambini e bambine. In altri termini si nega l'esistenza dei due generi nella loro naturale connotazione o meglio si nega che il corpo e la natura esercitino un qualche condizionamento sul nostro modo di essere persone.

Un tempo, che non rimpiangiamo, ad una precisa conformazione fisica corrispondevano modelli tradizionali precisi, piuttosto rigidi, del maschile e del femminile, riproposti dai nonni, forse dai genitori e dall'ambiente circostante: un modello maschile ispirato alla forza e alla razionalità e uno femminile ispirato alla emotività e all'intuizione. Il rifiuto di quegli stereotipi rigidi, che indubbiamente oggi cedono di fronte al protagonismo delle donne e al mutamento del profilo maschile, genera una controreazione: la rivendicazione di una indipendenza assoluta dalla natura secondo cui ciascuno dovrebbe scegliere tra identità equipollenti.

Dato per scontato che la sessualità connota alla nascita ogni individuo come maschio o femmina (salvo qualche eccezione certo non trascurabile ma neppure tale da farne una norma di assoluto pluralismo), la discussione si appunta sul termine "genere", daintendersi come elaborazione culturale di una identità biologicamente sessuata. Chi accentua il ruolo della cultura sostiene la possibilità di autodefinirsi indipendentemente dal corpo, attraverso la co-

struzione e la scelta della propria identità e del ruolo di genere. Secondo tale interpretazione culturalista, ciascuno ha il diritto sacrosanto di ritagliarsi l'identità di genere su misura, in maniera del tutto indipendente dai condizionamenti fisici. Ci troviamo così nel mezzo dell'annosa contrapposizione tra quanti pensano che la propria identità dipenda dalla natura e quanti esaltano la libertà assoluta della cultura.

Da una parte è vero che una antropologia rispettosa della persona si dissocia dalla nozione determinista e biologica, secondo cui tutti i ruoli e le relazioni tra i sessi sarebbero fissati in un unico, statico modello determinato dalla natura. D'altra parte però l'essere umano non è solo cultura e la storia si costruisce in un confronto dialettico con la natura e tutti i suoi condizionamenti. Nello sviluppare la propria identità si recepiscono i modelli trasmessi dall'educazione, si adottano comportamenti e valori acquisiti dalla frequentazione di ambienti diversi, dalle letture e dalle aspirazioni ideali di ciascuno, ma tutto ciò non può avvenire senza un confronto o se si vuole un'ermeneutica del proprio corpo, con tutte le sue specificità morfogeniche, ormonali, fisiologiche.

Forse bisognerebbe interrogarsi sulle conseguenze di una violenza esercitata contro la natura, prima di accusare il pensiero "tradizionale" di essere "tradizionalista", e domandarsi se la natura non si vendicherà, a sua volta, violentandoci. Hanno ancora senso i detti latini: "*Natura non facit saltus*" (Linneo) e "*Natura enim non nisi parendo vincitur*" (Bacone)?.

A fronte delle approssimazioni etiche attorno a questo delicato argomento, occorre prendere in seria considerazione i risultati degli studi delle diverse scienze umane che attestano quanto delicata è l'accettazione della propria sessualità e quanto dipendente dalle esperienze della prima infanzia. Secondo alcune ricerche, due terzi degli omosessuali s'identificano con la madre, coltivando una relazione simbiotica non perché hanno avuto una buona relazione con lei, ma perché hanno avuto una pessima relazione col padre, il che – incidentalmente – lascia intendere estrapolazioni non serene sull'assenza della figura paterna nel mondo domestico. Il rifiuto delle attività eterosessuali potrebbe scaturire dal timore della gelosia possessiva della madre: omosessualità, ermafroditismo – coesistenza dei due sessi

